

## ***La Mco e Ton Koopman spopolano al Comunale di Ferrara***

***di Athos Tromboni***

FERRARA - Mahler Chamber Orchestra, secondo atto. Dopo il concerto d'apertura della stagione di Ferrara Musica, dove il direttore Emmanuel Krivine aveva proposto il *Doppio concerto* di Brahms per violino e cello e la *Nona sinfonia* di Dvorák, la Mco ha affrontato il successivo appuntamento portando sul podio il direttore-filologo Ton Koopman ed in pedana il solista Mario Brunello col suo violoncello secentesco del liutaio Maggini. Il programma era stemperato tra il tardo periodo classico e il primo periodo romantico, da cui la rara *Sinfonia in sib maggiore n.98* di Franz Joseph Haydn e il *Concerto in do maggiore n.1* per violoncello e orchestra dello stesso autore, seguiti dal Mendelssohn fervoroso della *Sinfonia in re minore n.5 "La Riforma"*.

Il destino della Sinfonia n.98 è segnato fin dagli albori, perché risulta "la meno amata delle Londinesi" ed a ragione, secondo noi, se paragonata con altri lavori composti da Haydn a Londra tra il 1791 e il 1795. Basti il confronto con la ben più eseguita *Sinfonia n.102* che ha la stessa tonalità d'impianto (e lo stesso schema ritmico) per capire il motivo della desueta esecuzione della n.98, sia in concerto che in disco. Ma al di là del giudizio di merito, bisogna qui dire che il carisma di Koopman ha influito sia sulla qualità dell'esecuzione, sia sulla sostanza della scrittura. Ci spieghiamo: La Mco, sotto le mani del direttore-filologo (Koopman dirige l'orchestra come fosse un coro, senza la bacchetta) ha mostrato la grande versatilità dell'ensemble, suonava classico come fosse una formazione barocca, senza gli impacci che possono sorgere dalla consuetudine alle sonorità romantiche e tardo romantiche. Suono vivo, palpitante, preciso, entrata delle sezioni in sincrono da suscitare ammirazione, pianissimi e mezzoforti controllati soprattutto nel fraseggio del tempo lento, misura nelle veemenze degli ottoni, colore sempre brunito anche per le squille e le fanfare, strumentini intonatissimi. Nel merito della sostanza della scrittura, poi, basti un esempio: si sa che Haydn compose la Sinfonia n.98 immediatamente dopo la morte dell'amico e collega Mozart e l'*Adagio* della stessa (aggettivato con un *cantabile* programmatico) deve un tributo di stile al grande Wolfgang Amedeo: ma proprio qui Koopman ha dato vita al suo cesello interpretativo, perché il direttore s'è impegnato di tenere il suono ben lontano dal colore mozartiano, ricercando l'identità haydniana fino allo stremo, per dimostrare che c'è una plausibilità nella demozartizzazione di quel tempo lento, pur se ispirato al grande Wolfgang Amedeo: nessun legato delle frasi che si dipanano in modo minore, nessuna cantabilità struggente, nessun lirismo soprano dell'ordito timbrico, ma una continua, pertinente pulsazione delle consequenzialità tematiche, sezione dopo sezione, in perfetto staccato. La sinfonia giunge infine alla conclusione, è gioiosa sui tempi veloci del finale, e scatta il lungo applauso del pubblico che gremisce il Comunale. Koopman esce ciondolando caratteristicamente e, dopo la preparazione della pedana per il solista, entra accompagnato da Mario Brunello. Il violoncellista è particolarmente apprezzato dal pubblico dei concerti, a Ferrara come altrove, per cui la ribalta è immediatamente sua; e il direttore-filologo gliela lascia di buon grado: esecuzione strappa applausi del Concerto n.1 di Haydn dove si nota che Koopman, decano della musica vocale bachiana e haendeliana (ma anche mozartiana) pretende il rispetto dell'orchestra ai tempi e all'espressione del solista; consonanza d'intenti e bravura di Brunello fanno il resto, cioè un'esecuzione che ha saputo dare il massimo: potremmo qui dire della puntigliosa cadenza del violoncello nel primo movimento del concerto, oppure del dosato equilibrio dinamico fra il solo e il tutti o la vellutata elaborazione dei passaggi del tema dal cello agli archi e viceversa, ma non ci dilunghiamo, se non per dire che ci aspettavamo (nel terzo tempo, quello virtuosistico, connaturato come *Allegro molto*)

un 'balzato' del solista come iperbole della diteggiatura e dell'arco sul violoncello, ma qui Brunello ci ha sorpreso, perché l'iperbole l'ha ricavata dall'espressione e non dal virtuosismo: il suo 'balzato' non era appariscente, era morbido, non caricava gli staccati tipici del salto dell'arco sulle corde, li manteneva dentro una linea di cantabilità (qui sì, in controtendenza rispetto all'interpretazione koopmanniana dell'*Adagio* della sinfonia precedente) rendendo un grande servizio a quella melodia che il suono del suo Maggini accarezzava con voluttà.



*Mario Brunello lancia uno sguardo d'intesa al primo violino della Mco e Koopman asseconda (foto Marco Caselli Nirmal)*

Brunello è stato applaudito a lungo e ha dovuto concedere un primo bis: ecco un *Corale* di Johann Sebastian Bach per tre violoncelli e contrabbasso pizzicato, lasciando al primo violoncello della Mco, Konstantin Pfiz, l'onore del disegno melodico e riservandosi il compito di fare il basso continuo insieme agli altri due strumentisti dello string quartet; gli applausi erano interminabili, tanto che è sopraggiunto anche il secondo bis, da solista stavolta, maneggiando il Maggini secentesco sopra una *Partita* di Bach ardente come una supplica. Dopo l'intervallo, l'orchestra rientrava, rinforzata nella sezione dei fiati per affrontare "La Riforma": questa è una bella sinfonia di Felix Mendelssohn, incentrata sulla mistica successione dell'Amen di Dresda e conclusa sul corale *Eine feste burg ist unser Gott (Nostro Signore Dio è una solida fortezza)* che rende ieratico l'osanna dell'orchestra, anche per il permanere della scrittura su quei suoni gravi che simboleggiano l'austerità del Regno dei Cieli. Al proposito ci sarebbe piaciuto che Koopman, da filologo, avesse potuto disporre del *serpentone*, lo strumento aerofono della famiglia dei cornetti previsto per l'esecuzione di questa sinfonia, ma la Mco ha orchestrali più del periodo romantico che non classico-barocco e così l'originale strumento è stato rimpiazzato da un più moderno controfagotto che, se comprende in sé l'ottava bassa profonda del *serpentone*, non ne surroga comunque il colore tipico. Ma queste sono quisquillie, facezie da incontentabili, il risultato è stato invece di rilievo; così anche per Ton Koopman gli applausi sono diventati interminabili, fino al bis, affidato a un tempo di danza della sinfonia haydniana che ha sancito briosamente la chiusura di un concerto molto bello.

<http://www.gliamicidellamusica.net/index.asp>